

Con le case non è crollato tutto in Sicilia

# L'esempio del sindaco comunista ha ridato speranza a Santa Ninfa

### Vito Bellafiore non si è concesso un attimo di respiro - « Non sono stato solo, il parroco mi è stato vicino come un fratello » - Come è stata organizzata l'assistenza subito dopo le prime scosse - « Il paese deve risorgere »

Da uno dei nostri inviati

SANTA NINFÀ, 23.

Vito Bellafiore, anni 38, maestro elementare. È il sindaco comunista di Santa Ninfa. Ha la faccia larga, il sorriso mite e bonario, quando parla ti guarda negli occhi e ogni tanto ti batte una mano sulla spalla. Indossa un cappottone rossiccio e porta, annodato attorno al braccio sinistro, un nastro tricolore a segno della sua qualifica di primo cittadino. Ha la barba lunga ed è stanco, ma non si concede un attimo di respiro perché la sua gente ha bisogno di lui. E lui, Bellafiore, è nell'eser-

citato delle sue funzioni di sindaco esattamente dalle ore 3,20 di lunedì 15, quando la Vallata del Belice ha tremato per la furia del terremoto e in quattro secondi è stata la tragedia.

Riuscire a trovarlo è facile, qui nella grande tendopoli che sorge in contrada Piana, a tre chilometri dal paese di Santa Ninfa distrutto. Assai meno facile è parlargli, isolarlo per appena qualche minuto dalla ressa della gente che lo cerca.

« Quando venne la scossa — mi dice Bellafiore — stavo in casa con la mia famiglia, mia moglie Vincenza e mia figlia Rossana, di tre mesi. Siamo riusciti a fuggire con la macchina, io ho una "500". Ho lasciato moglie e figlia sulla Piana, poi sono tornato indietro ». E' tornato indietro con un gruppo di volontari, ha girato tra le macerie tirando fuori i feriti, aiutando i superstiti.

Per i primi tre giorni Bellafiore è riuscito a tenere in pugno la situazione. Ha organizzato i bivacchi dei profughi requisendo alcuni autoplumanti salvatisi dal disastro e mettendoci dentro, al riparo, vecchi e bambini. Con la sua "500" — dice macchinista — è andato di persona a Castelvetrano, ha comperato di tasca sua pane, latte e biscotti, e li ha distribuiti.

« Non sono stato solo, anche il parroco è stato al mio fianco, abbiamo vissuto come due fratelli » — dice Bellafiore, e continua — « Soltanto al secondo giorno sono giunti i primi soccorsi del governo. Quella sera ho parlato con la mia gente e ho detto: "Qui mi nessuno se ne deve andare, non mettetevi in testa di emigrare adesso, non fatevi convincere a scappare, chi ha bisogno venga alla tenda del Comune e parli, il municipio funziona giorno e notte ».

I cittadini di Santa Ninfa hanno così avuto dal loro sindaco qualcosa di più che l'urgente, immediato soccorso fisico: hanno avuto la certezza che il terremoto non aveva portato via tutto, che la legalità democratica e repubblicana era in atto, che non erano rimasti soli, che nonostante tutto in qualcosa si poteva — si doveva — tornare a sperare. Non a caso tra i profughi di Santa Ninfa i biglietti ferroviari gratuiti distribuiti sono soltanto 124: in pratica nessuno se n'è servito.

« La mattina Bellafiore l'abbiamo trovato che parlava in mezzo a un gruppo di una cinquantina di contadini. Diceva, levando in aria le mani: « Il paese risorgerà. Noi lo vogliamo e ci batteremo, nessuno può cacciarci. E faremo tornare i nostri figli emigrati, e lo rifaremo più bello e più giusto di prima ».

Dorme ancora nella sua "500" sulla strada a ridosso della tendopoli, il sindaco Bellafiore. Sua moglie e sua figlia sono a Campobello in casa di parenti, perché la pancia ha la febbre alta dopo tre notti trascorse praticamente all'addiaccio. Il parroco dice di lui: « Sono dieci anni che ho imparato a conoscere ed a stimare il sindaco comunista. È un uomo saggio ed onesto, ci stimiamo a vicenda e lavoriamo spalla a spalla, ancor più affrettati da questa immane catastrofe ».

Bellafiore, adesso, non è più solo a provvedere agli sfollati di Santa Ninfa. Questa mattina lo abbiamo seguito nella tenda del Comando campo attrezzata dalla Pubblica Sicurezza, dove si è svolta una riunione di lavoro (la tenda del Comune era piena di gente alla quale venivano rilasciati i permessi per rientrare in paese a recuperare il recuperabile). Intorno ad un tavolo, insieme a Bellafiore, c'erano il tenente colonnello di PS De Gaetano, il capitano di fregata della Marina militare Re, il parroco, un rappresentante del prefetto, una signora della Croce Rossa, due assessori comunali, un tenente dell'Esercito. Si è discusso dei problemi più urgenti della giornata: l'assistenza ai feriti ricoverati nell'ospedale da campo messo su dalla marina

militare; la distribuzione dei viveri e degli indumenti a quanti ne avessero ancora bisogno; il censimento delle famiglie; il modo di dotare ogni tenda di una stufa; l'opera da far svolgere ai gruppi di volontari civili. La collaborazione, tra i dirigenti del campo è totale. Anche questo è in gran parte il risultato dell'opera di Bellafiore, occorre dirlo. Di quest'uomo calmo e gentile, e insieme deciso, con il nastro tricolore attorno al braccio, che alla fine si è alzato ed ha concluso: « Allora, signori, per riassumere. Da stamane dividiamo tutto il circondario di Santa Ninfa in sette zone e nominiamo per ciascuna un capozona. Cercheremo gli uomini migliori, non deve avere importanza a quale parte appartengano. Loro saranno i responsabili della distribuzione dei viveri che noi porteremo con i camion ogni giorno. Nessuna obiezione? ». Questo è Vito Bellafiore, un sindaco comunista della Vallata del Belice. Quando ho chiesto stamattina a un vecchio contadino, seduto fuori della sua tenda ad inzuppare una fetta di pane in una tazza di latte, cosa ne pensasse, lui, del sindaco, quello mi ha guardato un po' e ha detto: « Ti serve per scrivere? Allora devi scrivere che il sindaco Bellafiore è la unica cosa che è rimasta in piedi, a Santa Ninfa ».

Per domani pomeriggio è stato convocato il consiglio comunale nella nuova sede del municipio, in muratura, consegnata oggi, e che sorge accanto alle tende. E per dopodomani è indetta una manifestazione popolare di lotta: « Contro l'emigrazione e per la rinascita della Vallata »; oratore ufficiale Vito Bellafiore, il sindaco di Santa Ninfa che da dieci giorni dorme in una "500", ha la casa distrutta e una bambina di tre mesi con la febbre alta, lontana, e mangia i suoi panini in piedi.

Ed è anche grazie a lui che lo scrittore Leonardo Sciascia, ha potuto scrivere questa sera su l'«Ora», sia pure usando qualche termine equivoco: « È un senso di dover dire a certi comunisti, che un po' ne hanno smarrito il senso, non comunista quale sono, che il loro partito è qui, ancora, una grande cosa ».

Cesare De Simone

## Continua la generosa gara di solidarietà con i siciliani colpiti dal disastro

# A 26.665.850 LA SOTTOSCRIZIONE DELL'UNITÀ

### Il contributo di lavoratori, artisti e privati cittadini - Un lettore ha versato un milione da destinarsi ai bambini

Continuano ad affluire le offerte per le popolazioni siciliane colpite dal terremoto. Ecco l'elenco delle somme pervenute ieri.

Da Siena: Pensionato 5.000; Enza Orsini 2.000; Mazzi 1.000; Carli 2.000; Fabbrini 2.000; Borelli 2.000; Biancolini 2.000; Cirri 2.000; Baglioni 2.000; Cappelli 1.000; Banducci 1.000; Marucci 2.000; Giordetti 2.000; Franco Minucci 1.000; Katia Gorelli 1.000; Calonaci 2.000; Ciacci 2.000; Rosati 2.000; Agnello 2.000; Luisa Borgogni 1.000; Margheriti 2.000; Bartali 5.000; I. Coppi 2.000; Fornacelli 2.000; N.N. 1.000; Vigni 1.000; Raffaelli 2.000; Maria Giglioli 1.000; N.N. 1.000; un pensionato 2.000; Giannetti 1.000; Sez. PCI Ruffolo 10.000; Sez. PCI Marj 10.000; Sez. PCI Strove 30.000; Prof. Rita Geo 20.000; Sez. PCI P. Diavoli 10.000; un pensionato 1.000; Rosselli Orrechio, Carla Barbarera, Stefania Fabbri, Manuela Mustaccio e Barbara Paradisi 23.350; Società Testi Clodia, Roma 27.000; Corderia Bosisi e figli 10.000; Virginio Quattrocchi 1.500; Emilio Barberi 5.000; Luigi Guatelli 5.000; Giuseppe Coronato, Pignola 1.000; Vincenzo Laletana, Pignola 1.000; N.N. da Taranto 20.000; Ferruccio Sandri, Trento 5.000; Il Progresso, Fabriano 10.000; Giovanni Uliano, Fabriano, 1.000; Mariarosaria Quercia, Giuliano, Napoli, 5.000; Renzo Soriani, Pontremoli, 10.000; Nanni Lariani, Roma 5.000; FGCI Minerino Murge 5.000; Sez. PCI Minerino Murge 10.000; Remolo Pagnini, Pesaro, 1.000; Sez. PCI Porto, Pesaro 3.000; Sez. PCI Vada, Livorno 10.000; Pasquale Tancredi, Romana Rocca, Caserta, 1.000; Aldo Cappelli, Marradi, Firenze, 1.000; Lorenzo Valli, Sesto Fiorentino, 2.000; Enzo Calabria, Roma, 50.000; CDL Palmi, 24.000; Rag. Elvezio Sbernini, Ancona, 2.000; Egisto Cappellini, Roma 10.000; Luciano Amba, Roma, 1.000.000, desidera che la somma sia utilizzata per i bambini; Sez. PCI Donna Olimpia (Roma), un gruppo di compagni, 42.000; Federazione PCI Pe-

Federazione PCI Siena, 150.000; Federazione PCI Caserta (un gruppo di compagni) 48.270; Giovanni Cozza, Roma, 10.000; Sez. PCI Castelgole (Benevento), 60.000; un gruppo di compagni della cellula Acqua Potabile (Milano) 13.200; N.N. (Milano) 1.000; Giuseppe Matti (Milano) 2.000; sez. PCI Casorena 5.000; tramite Ermirio Baranzini (Ginevra) un gruppo di emigrati 77.000; tramite Federazione PCI (Cremona) hanno versato: Jaures Bertani (Cremona) 10.000; sezione di Anico 10.000; sezione di Gera Caprioli 17.500; Attilio Varini (Cremona) 2.000; Lina Federici (Casalmaggiore) 10.000; Giorgio Liprieri (Casalmaggiore) 5.000; Enrico Pacchioni (Casalmaggiore) 2.000; sorelle Mori (Casalmaggiore) 1.000; Pietro Monti (Casalmaggiore) 5.000; Giuseppina Mori (Casalmaggiore) 1.000; Diego Vezzosi (Casalmaggiore) 1.000; Paride Passerini (Casalmaggiore) 1.000; sezione di Stagno Lombardo 5.000; Libero Ferraglio (Ziradone) 5.000; prof. Dina Maggio Girardini (Milano) 2.000; ragioniere Benito Berlati (Imola) 20.000.

Tramite redazione l'Unità Bologna hanno versato: Remigio Barbieri 5.000; Alfredo Mignani 5.000; sezione PCI «Toschi» 20.000; Cassani 10.000; Lobbert e Bianchi 5.000; Franco Zaniboni 3.000; sezione PCI «Masj» 20.000; Fole Veronesi 3.000; N.N. 10.000; Adelfo Bertanocelli 5.000; un gruppo di compagni della sezione PCI «Nino Nannetti» 15.000; Adelfo Dalli 5.000; Agnese Sacchetti 2.000; i bimbi Riccardo e Sonia di 4 e 5 anni 2.000; Dino Antinori 2.000; Gino Zucchini 5.000; le sezioni del PCI della zona Murri 5.000; Vincenza Casanova, pensionata 5.000; Umberto Mastri 5.000; N.N. 10.000; collaboratori e redattori redazione bolognese dell'Unità 50.000.

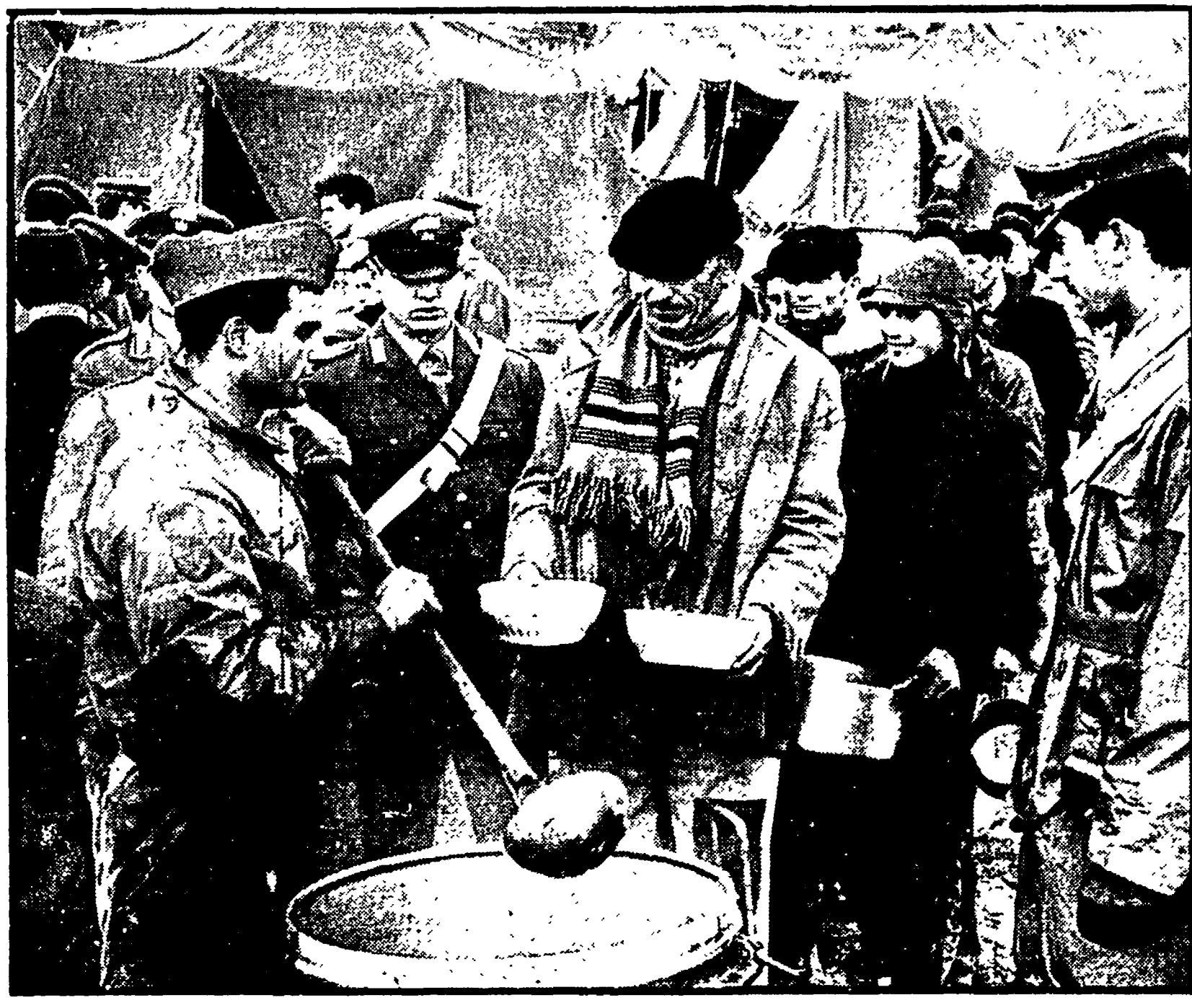
Totale: L. 2.643.165.

Totale generale: L. 26.665.850.

## I terremotati della Sicilia contro la minaccia di una totale disgregazione

# Sono fuggiti in 10.000 ma chi resta è deciso a lottare per la rinascita

### Malgrado la situazione sempre grave cresce la volontà di riscossa - Il consiglio comunale di S. Margherita Belice si è riunito fra le macerie. Convocata la consulta della Valle del Belice - E' morta una bambina scampata al sisma di Caracas e a quello di dieci giorni fa nell'Isola



CAMPORALE - Da una cucina da campo installata dai militari vengono distribuiti piatti di pasta ai terremotati sistemati nella tendopoli. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Sulle zone terremotate della Sicilia occidentale incombe, grave, il pericolo della disgregazione delle comunità già tanto duramente provate dal disastro. E' la diretta conseguenza, intanto, della sconsiderata politica di incentivi all'emigrazione messa in atto dal governo. Una nota dell'ANSA riferiva stamane che sono già oltre diecimila i siciliani che hanno abbandonato la Sicilia.

« Questo primo elemento se ne sommano altri, non meno allarmanti. Centinaia, migliaia di nuclei familiari sono tuttora smentrati, sparsi tra le scuole, i ricoveri e le tendopoli. D'altra parte, la situazione non accenna a migliorare. Una bambina di sei anni, Giacomo Fazio, è morta stamane di polmonite ad Agrigento; all'età di un mese era scampata per un caso al terremoto del sisma di Caracas; sfuggita daccapo alla prima volta, è morta dopo il secondo sisma di dieci giorni fa, se n'è andata per il freddo e gli stenti patiti sotto una tenda ».

« E' questo, soprattutto, il problema della ricostituzione delle unità contadine. Migliaia di capi di bestiame vanno ancora sperduti e abbandonati nelle campagne; le ricerche proseguono con lentezza e con estrema scarsità di mezzi. Chi è riuscito a recuperare una parte almeno del suo piccolo patrimonio zootecnico non ha spesso il foraggio necessario. « Non ce ne danno » diceva disperato stamane un contadino di Gibellina — « mi sono tolto il pane di bocca per farlo al vitello ». E allora si addormenta fittine degli sciacchi rimasti nelle zone devastate dal sisma a razzare, indisturbati, gli animali per poche lire. « In tempi normali — dice il veterinario comunale di Campobello — un manzo può valere da queste parti anche duecentomila lire, e invece ho sentito

dire di bestie buone vendute per disperazione a venticinquemila lire ».

Ma è proprio dove la tragedia continua e rischia di incancrenirsi, che si registrano sempre più frequenti — diciamo parole — i casi di emigrazione di volontà rinnovatrice, di fiducia, di speranza.

Restare e ricostruire, in fretta e bene, fare dopo il terremoto tutto quello che non era stato fatto prima: questa è la parola d'ordine soprattutto dei siciliani in questo momento, degli amministratori popolari dei comuni dimostratisi, anzi confermatasi, in questo tremendo frangente, non solo i centri di base della democrazia, ma anche i più efficienti punti di riferimento della riorganizzazione civile.

« Per affermare questo compito, per sviluppare una iniziativa democratica dal basso che stasera, in un clima di emozione e di tensione civile, è tornato per la prima volta a riunirsi dopo il disastro il consiglio comunale di uno dei paesi più colpiti dal terremoto. E' quello di Santa Margherita Belice, nell'Agroegino. Poche formalità, assemblee di popolo, una Comune più che una semplice giunta di amministratori. Ci si infonde coraggio, si ristabilisce la legalità democratica e popolare (non a caso Santa Margherita è uno dei comuni della fascia rossa dell'Agrigentino) si afferma la continuità del potere municipale a fronte del vuoto dei poteri dello Stato e per bloccare i tentativi autoritari che affiorano dovunque, soprattutto per opera dei prefetti.

La riscossa, la lotta per impedire la disgregazione e la fine di tutto, è in atto ovunque e su molti piani. C'è chi cede alla disperazione e fugge, è vero; ma c'è già anche chi torna.

Di braccia ne servono tante, il lavoro non manca, le prospettive ci sono; purché ci sia la volontà politica di andare avanti, di riguadagnare il tempo perduto, di rifare, e tanto meglio, le cose perdute.

La pressione è tale, del resto che non si può non fare i conti con il movimento organizzato. E' così che, accogliendo una richiesta dell'Alleanza, la presidenza dell'Ente regionale di sviluppo ha convocato per venerdì mattina la consulta della vallata del Belice. E' la prima consultazione di questo tipo, a Montevago non si è visto nulla e i profughi continuano a essere ospitati al freddo e alla pioggia che anche oggi si è abbattuta sul campo.

Ma qualcosa è cambiato. Questi profughi adesso non accettano più passivamente, con rassegnazione, tutto quello che altri decidono per loro. Adesso si sono ritrovati, hanno scoperto che potevano dir di no, hanno abbandonato la triste abitudine a ubbidire, a chinare il capo e sopportare ogni ingiustizia. Si battono tutti insieme, decisi, per conservare la loro terra, per riprendere la loro vita, per rifare anche da soli, il loro paese. Non si sentono più le frasi senza speranza: « Succederà quello che deve succedere... ». Adesso si parla soltanto di ricominciare, di resistere a chi vuole cacciarli. « All'estero non ci possiamo voler bene — spiega un contadino a quattro ufficiali medici israeliani. — Lì non sono come noi, non ci possono capire... Noi siamo nati qui e dobbiamo restare qui, nella nostra terra... ».

Marcello Del Bosco

cul è riuscita a fuggire. Anzi, presso dall'iniziativa del PCI, il prefetto è stato finalmente costretto oggi ad assumere con il compagno on. Speciale l'impegno che, finalmente, sarà emesso un primo decreto di requisizione (forse a nostro onore, come è ovvio) che riguarda 518 appartamenti.

Ma si può andare molto, molto più avanti. Oltre alle millecinquecento già occupate, altrettante case possono essere assegnate entro brevissimo tempo.

« Un terreno più avanzato di lotta, ma non l'unico, a Palermo. In provincia sei comuni — Contessa Emetina, Giugiana, Corleone, Camporeale, Roccaforte e Grisi — sono seriamente danneggiati e le autorità fanno finta di non averci fatto caso. Bisogna aiutarli, questi paesi. Tutto quel che per essi si è fatto finora si deve praticare soltanto alla iniziativa del movimento popolare ».

Giovane Frasca Polara

## Dall'URSS il quarto vagone volante

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Il ponte aereo Mosca-Palermo continua a funzionare a ritmo serrato. Oggi è giunto dall'Unione Sovietica un quarto vagone volante carico di medicine e zucchero che in serata stessa è stato fatto proseguire per i profughi colpiti dal sisma.

Il comando della pace di Palermo un quinto aereo sovietico carico di medicine e viveri.

Intanto da tutta l'Italia continuano a pervenire aiuti messi a disposizione dalle forze democratiche e dagli organismi di massa. L'UDI di Trieste ha inviato all'UDI di Palermo un aereo carico di vestiti e alimenti. Le cooperative democratiche di Anquillara Veneta, Montagna, Fontaniva, Padoga, Cadogno, Piove di Sacco, Montegrotto, Ponzò, Agna, Abano Terme, Conselve, Vigonza, Vigo d'Arzene, i dipendenti comunali di Ozzogebbia e tanti altri hanno fatto pervenire alla presidenza della Lega delle cooperative siciliane generose offerte in favore dei siciliani.

Giovedì arriverà un aereo inviato dai lavoratori ungheresi carico di alimenti e indumenti.

Il comando della pace di Palermo ha inviato un vagone ferroviario di indumenti e medicine al comune di Montevago. La Camera del Lavoro di Carini ha raccolto 250.000 lire e medicinali, indumenti e viveri per un valore di due milioni; una delegazione guidata dal segretario comunale di Carini ha fatto pervenire alla presidenza della Lega delle cooperative siciliane generose offerte in favore dei siciliani.

g. i.

## Giovane siciliano emigrato in Francia

### Ospita in tre stanze 23 parenti sinistrati

Un giovane muratore siciliano, da sette anni emigrato in Francia che abita a Firminy nei pressi di Saint Etienne, si è visto arrivare in casa 23 membri della sua famiglia fuggiti da Camporeale a causa del terremoto. Il giovane che ha 25 anni e si chiama Vittorio Renda ha sistemato i parenti nel suo piccolo appartamento di tre stanze.

## MONTEVAGO: affiorano ancora cadaveri dopo dieci giorni

# E' SEMPRE A PERTA LA LISTA DEI MORTI

### « Ne avremo ancora per un mese, forse più » - Il sindaco, compagno Barrile, è corso dall'ospedale per dire ai sopravvissuti di non fuggire - Il tempo della rassegnazione è finito - « Dobbiamo restare nella nostra terra »

Da uno dei nostri inviati

MONTEVAGO, 23.

I camion arrivano alle sette sulla piazzetta abbandonata di Montevago e in pochi minuti le strade brulicano di tute mimetiche e divise. Sono passati dieci giorni ma intorno lo scenario di distruzione non è cambiato: le ruspe hanno soltanto aperto varchi tra le macerie, hanno ricreando il percorso delle vecchie strade e poi hanno mollato, lasciando a vecchi e soldati il compito di togliere i blocchi di tufo.

Un'oppressione, insopportabile l'atmosfera di morte grava sul paese e prima di ricevere le asce e i badili, vigili e soldati si schierano davanti ad un carro medico, ricevono le mascherine di garza da applicare sul volto. Giungono anche alcuni civili, con una fascia stretta intorno al braccio, chiedono anche loro uno straccio con cui proteggersi dalle nauseanti zaffate che il vento solleva di continuo e un piccolo pacchetto di garza da applicare sul volto. Si incrociano gli ordini « Bisogna cercare quegli otto dispersi, piglia quattro uomini... ». « Cristo, trovate quelle carcasse di animali prima che scoppi un'epidemia... ». « Ecco, seguite questo qui, lui vi indica dove abitava quella famiglia... ».

I vigili fanno pochi passi, una decina appena all'interno del paese. Poi qualcuno ur-

la: « Qui, venite qui ». Un muro slabbrato è rimasto ancora in piedi: su un bordo si leggono alcune parole in latino: è tutto ciò che resta della chiesa. Sotto, schiacciata contro un altro muro di tufo, spunta una mano. Due vigili vanno avanti, gli altri cercano di non vedere, gli altri fingono di cercare fra le macerie. Togliere la montagna di rovine è impossibile, si può soltanto scavare intorno al

corpo. Poco a poco si delinea la sagoma di una vecchia, avvolta in uno scialle nero. Arrivano due uomini, portano una bara: i vigili si fanno forza, afferrano il corpo, lo adagiano dentro. Appena il tempo di sfiorare con lo sguardo il viso sfigurato della donna e il corpo viene chiuso, la bara trasportata a spalle fino a un camion che resta fermo, in attesa. Prima che la giornata finisca sarà carico.

Accanto alla chiesa distrutta c'è una famiglia che avvolta tra due materassi qualche oggetto, qualche fotografia, tutto quello che è riuscita a ritrovare fra le rovine di casa. Adesso infatti alcuni ritornano in paese, prima che i vigili smantellino tutto e il camion parta via macerie e corpi, si addentrano nelle case distrutte, ritrovano qualche oggetto caro.

Tutto ciò che il terremoto, i crolli, hanno risparmiato è stato ammucchiato in una villetta alle porte del paese. C'è di tutto: cucine, mobili, stufette, poltrone, album zeppi di foto. Ma sono pochi quelli che si presentano a richiedere qualcosa. « Chi sa quanti dei proprietari sono rimasti là sotto — osserva amaramente un maggiore dei vigili. — Qui, prima di finire, prima di chiudere la lista dei morti, ne avremo per venti giorni, un mese, forse anche di più... ».

Intanto la strada si blocca, arrivano altri pesanti mezzi della colonna mobile, altri camion pieni di viveri per i profughi di Montevago, accampati nella tendopoli a cento metri dalle rovine del paese. Arrivano studenti, operai, qualcuno con il bracciale della CGIL, altri con un cartello che reca il nome di una scuola, di un paese, e cominciano a scacciare i pacchi nelle tende adibite a magazzino.

Gli altoparlanti collocati nel campo scandiscono richiami: « Un dottore si presenti alla tenda 308 ». « Carmelo... » si presenta alla tenda del comune, lo aspettano dei parenti ». In un angolo del campo si comincia a distribuire il pane per la giornata mentre già le cucine da campo cominciano a fumare. Nelle tende, sedute sui paglierici, le donne si pettinano i lunghi capelli neri mentre gli uomini danno una mano a scaricare, vanno a dare il proprio nome agli incaricati del censimento.

Attorno alla tenda del comune un gruppetto discute: parlano dell'eroico sindaco Leonardo Barrile, che benché febbricitante e ferito ieri ha lasciato l'ospedale, è andato a trovarli, a dire che non dovevano fuggire, emigrare. Le parole del compagno Barrile non sono cadute nel vuoto: fra ieri e oggi nella tenda passaporto neanche dieci persone hanno chiesto il documento, mentre due giorni fa erano state 170. « Ci ha spiegato perché non dobbiamo scappare, ci ha detto di andare in giro, parlare con gli altri e convincerli — dicono adesso i contadini. — Poi stava male, l'abbiamo dovuto riportare in ospedale... Ma adesso non ci muoviamo di qui ».

Tutti si sono rifiutati di evacuare la tendopoli, di andare in paesi lontani, di lasciare

la terra. « Ci debbono dare case o almeno legname che poi le baracche ce le costruiamo noi... », aggiungono. Ma, mentre in altre tendopoli, a Santa Ninfa, a Gibellina, a Salaparuta qualche camion ha scaricato materiale, e qualche baracca in legno sta già sorgendo, a Montevago non si è visto nulla e i profughi continuano a essere ospitati al freddo e alla pioggia che anche oggi si è abbattuta sul campo.

Ma qualcosa è cambiato. Questi profughi adesso non accettano più passivamente, con rassegnazione, tutto quello che altri decidono per loro. Adesso si sono ritrovati, hanno scoperto che potevano dir di no, hanno abbandonato la triste abitudine a ubbidire, a chinare il capo e sopportare ogni ingiustizia. Si battono tutti insieme, decisi, per conservare la loro vita, per riprendere la loro vita, per rifare anche da soli, il loro paese. Non si sentono più le frasi senza speranza: « Succederà quello che deve succedere... ». Adesso si parla soltanto di ricominciare, di resistere a chi vuole cacciarli. « All'estero non ci possiamo voler bene — spiega un contadino a quattro ufficiali medici israeliani. — Lì non sono come noi, non ci possono capire... Noi siamo nati qui e dobbiamo restare qui, nella nostra terra... ».

Marcello Del Bosco

## Unità mobili dell'Alleanza

### Assistenza ai contadini nelle zone devastate

La sottoscrizione delle zone agricole terremotate è al centro di iniziative dell'Alleanza dei contadini, tramite le organizzazioni nazionali e siciliane e con l'aiuto di associazioni contadine dell'Italia centrale. Per la ripresa produttiva si ritiene necessario: assicurare un alloggio ai coltivatori, sostenere le famiglie con sussidi fino alla ripresa produttiva, ricostituire a totale carico dello Stato le scorte perdute, vive e morte. Gli interventi debbono essere affidati all'Ente di sviluppo agricolo (ESA).

La rinascita della zona del Belice, in particolare, richiede l'aggiornamento dei programmi di sviluppo per creare un'agricoltura specializzata su cui mnestare la ricostruzione degli abitati e la creazione di industrie. Per contribuire a questi scopi l'Alleanza ha preso misure per garantire, nelle zone terremotate, la costante presenza dei dirigenti sindacali e dei tecnici incaricati dell'assistenza. Nelle province di Agrigento, Palermo e Trapani, l'Alleanza sta facendo ogni sforzo per aiutare i contadini nell'accesso ai fondi pubblici messi a disposizione e a riorganizzare la vita familiare e aziendale. A questo scopo delle unità mobili (camioncini) si sposteranno nei centri minori delle campagne.